

certamente uno strumento utilissimo per quanti vogliono introdursi allo studio delle narrazioni sinottiche e, più in generale, dell'opera lucana.

Francesco Filannino
 Pontificia Università Lateranense
 Piazza S. Giovanni in Laterano, 4
 00184 Roma
 filafra88@libero.it

E. BORGHI, *La giustizia dell'amore. Matteo 5-7 e Luca 6.11 tra esegesi ed ermeneutica*, Effatà, Cantalupa (TO) 2021, p. 320, cm 21, € 16,00, ISBN 978-88-6929-604-8.

Il recentissimo contributo di Borghi è un commento al discorso della montagna e a quello della pianura di Gesù, che ruota intorno a due domande fondamentali: 1) «che cosa hanno voluto dire *Mt* 5-7 e *Lc* 6.11 nell'epoca in cui tali testi sono stati scritti e nei contesti letterari e storici in cui sono stati redatti?» e 2) «Che cosa dicono tali brani biblici alla vita di un euro-occidentale di oggi come me?» (12-13). Esso si compone di dieci capitoli, i primi nove dei quali sono un'esegesi dei testi summenzionati, mentre il decimo mostra le ricadute dei due discorsi di Gesù nell'attualità.

Entrando nel cuore del volume, i dieci capitoli si presentano come un percorso che, a partire dalle beatitudini, si addentrano sempre più in profondità nel tema della giustizia, mostrandone le radici e le implicazioni.

Il primo capitolo è sostanzialmente un'introduzione al testo, in cui l'autore illustra il percorso che intende intraprendere e fornisce, in breve, i presupposti storico-culturali necessari per comprendere i brani evangelici.

Il secondo capitolo commenta invece *Mt* 5,3-12. Dopo aver illustrato la struttura del testo e la cornice, a partire dal paragrafo 4 l'autore fornisce le premesse culturali e fa l'esegesi del brano, passando in rassegna tutte le beatitudini. Segue quindi una sezione dedicata alle linee ermeneutiche. Questa medesima struttura dà forma a tutti i capitoli, fino al decimo.

Il terzo capitolo commenta *Mt* 5,13-20. Borghi scrive che «il pieno sviluppo della Parola di Dio, dalla rivelazione sinaitica al messaggio dei profeti, è la completa rivelazione della volontà misericordiosa del Padre, cioè la capacità, eventuale ma effettiva, di tradurre in una giustizia razionale concreta i suoi valori fondamentali» (86); spiega inoltre che «la fondamentale intenzione di *Mt* 5-7 è dimostrare che gli insegnamenti del Gesù matteoano sono la giustizia più grande in quanto radicale interpretazione della *Torah* e che non sono suscettibili di discussione» (88). Questo riassume in modo molto sintetico l'obiettivo a cui egli intende giungere col suo studio.

Il quarto capitolo legge *Mt* 5,21-48. Con esso l'autore intende risalire alle radici della giustizia. Commentando il v. 23, mostra come l'invito di Gesù a interrompere il culto per riconciliarsi col fratello per un ebreo era un comportamento impensabile e scrive che «la riconciliazione con un altro essere umano, quale col-

laborazione alla guarigione interiore, è un atto decisivo perché sia effettivamente positivo il rapporto dell'uomo con Dio» (107). Interessante anche la riflessione tratta dalla condanna di Gesù alla *pornéia*, in cui emerge l'intenzione di far vedere come essa distrugga l'alleanza uomo-donna «reciproca, progressiva, avvolgente» in cui «maschio e femmina hanno modo di venire a essere sempre più umani, tessendo un rapporto in cui la giustizia consiste nella responsabilità personale che ogni "io" assume verso il "tu" in rapporto al proprio e altrui avvenire» (116). La giustizia di Gesù è una giustizia che intende negare ogni compromesso con il male e, nello stesso tempo, «mostrare efficacemente all'interlocutore *una logica d'azione radicalmente diversa dalla sua*» (122). Gesù propone dunque l'esercizio di una giustizia radicale, non da intendere come virtù «preoccupata esclusivamente di riequilibrare le situazioni» (127) ma come ciò che permette di «radicare il proprio essere e agire nell'essere e agire del Padre» (131). Egli non fa così che portare a compimento le esigenze della Torah, che nel suo messaggio vengono a essere radicalizzate. Cristo propone l'esercizio di un'autentica giustizia, alla maniera di Dio, anche tenendo conto della tensione – presente nella comunità delle origini – tra l'urgenza di una «radicalità etica» e l'«ordinaria mediocrità» dei suoi membri (137) contrassegnata dalla fragilità.

Il quinto capitolo è un commento di Mt 6,1-18. Molto interessante risulta l'esegesi della tanto discussa ultima richiesta del Padre Nostro, che, in modo rigoroso, l'autore fornisce attraverso un confronto con alcuni testi veterotestamentari e con altri della tradizione esegetica ebraica. A tal proposito, di grande utilità risulta la tabella delle pp. 168-169. Egli propone la seguente traduzione: «*Non farci entrare nella prova*» (160). Bello risulta anche il commento che Borghi fa della struttura del Padre Nostro: «Si parla a Dio, ma a partire dall'essere umano; si parla dell'essere umano, ma volgendosi verso Dio. Il tutto sapendo che ogni pregare è esaudito soltanto se preceduto da un'azione umana di riconciliazione» (179).

Nel sesto capitolo, l'attenzione si rivolge a Mt 6,19-34 e alla «ricchezza della giustizia». In esso traspare un'altra dimensione della giustizia: «la generosità gratuita, a immagine e somiglianza di quella divina» (197). L'uomo usa bene dei beni transeunti, vincendo la logica del possesso esclusivo, solo se apprende a «donare il proprio cuore» nella semplicità (196), ponendosi all'interno di un «dynamismo di bene» (197).

Nel settimo capitolo Borghi commenta Mt 7,1-12, riassumendo i tratti di fondo che sorreggono il discorso di Gesù intorno a due nuclei fondamentali: «Equivalenza reciproca e sovrabbondanza gratuita: due valori in tensione allo scopo di porre l'unilateralità in vista dello sviluppo della bilateralità. In questa logica il giudizio dell'altro si fonda sull'affidamento a Dio che struttura e consolida la positiva relazionalità con gli esseri umani» (208). Alla luce di ciò, tutti gli atti di condanna dell'altro non possono che configurarsi come somma ingiustizia.

L'ottavo capitolo affronta le «condizioni essenziali verso la giustizia», attraverso l'esegesi di Mt 7,13-27. In esso si trova la sottolineatura della necessaria «confessione di fede nel Signore» (214), che tuttavia non è sufficiente. Ciò che è richiesto è infatti un'«adesione ai principi di fondo del Dio di Gesù Cristo» (*ibid.*). Non solo: al termine del testo, Borghi mostra come la retta pratica reli-

giosa vada di pari passo con l'ortodossia: «l'ortoprassi è importante tanto quanto l'ortodossia» (218). Concludendo il capitolo l'autore spiega come il testo di Mt letto nel corso dei capitoli precedenti possa essere riassunto nell'invito a «fare la volontà del Padre» (220). Inoltre «il discorso del Gesù di Matteo si deve considerare in sé *Torah*», pur non presentandosi affatto come «nuova Legge» (223) e, come ben chiarisce l'esempio della casa costruita sulla roccia, «l'insegnamento di Gesù è il “compimento” della costruzione, ma il suo fondamento ineludibile è lo stesso che il Padre aveva già posto per bocca di Mosè e dei profeti» (224).

Il nono capitolo legge Lc 6,20-49 sinotticamente rispetto ai testi sinora presi in esame. In merito all'interrogativo sulla ragione per cui «i redattori che hanno operato con il materiale a loro disposizione» avrebbero «dato origine a testi anche così nettamente diversi» (239), egli scrive che «il testo lucano appare sostanzialmente più capace di rendere il tenore del documento *Quelle*, mentre Mt» riesce «a farne meglio conoscere i termini» (239-240). Egli propone dunque di «superare definitivamente le idee tra loro contrapposte che hanno per molto tempo diviso gli interpreti. Non è Mt ad avere sviluppato Lc o Lc ad aver riassunto Mt. Sono due prospettive testuali analoghe che, pur secondo un'estensione difforme [...] hanno in comune [...] due finalità essenziali distinte» (240), ossia «l'educazione dei discepoli all'amore verso gli altri individui come realizzazione del rapporto con Dio»; «l'educazione dei discepoli alla giustizia del regno dei cieli, nel senso ebraico di etica dell'alleanza con il Signore Dio riverberata nei rapporti con gli altri esseri umani» (241). In sostanza traspare in Lc l'attenzione alla misericordia che richiede al discepolo la perfezione che si configura come «amore a Dio e disponibilità solidale verso gli altri esseri umani» (257).

Il decimo capitolo mostra infine l'attualità delle sezioni dei due vangeli esaminate. Borghi chiarisce come le esigenze poste da Gesù non vadano intese come «ricettari» o «manuali di etica» (263), ma neppure in modo utopico. Piuttosto, Gesù presenta «una strada, cioè uno spazio dinamico, dove c'è posto per le esecuzioni indispensabili e minimali e per le applicazioni più coerenti e globali, per le configurazioni generali e per il discernimento sul concreto della quotidianità più stringente» (262). Nell'interessante paragrafo 4 Borghi si chiede se la giustizia evangelica possa tramutarsi in legge positiva. La sua risposta è negativa: «Risulta dunque chiaro come la giustizia del rispetto umano che arriva al perdono non possa né debba diventare legge positiva», sebbene risulti «decisiva per costruire un tessuto di relazioni umane sempre meno bisognoso di giustizia repressiva e punitiva e sempre più ricco di bellezza e di serenità effettive. Cioè sempre più capace di aumentare il tasso di felicità nella vita degli individui e delle società umane» (272). Riferendosi alle situazioni di ingiustizia sociale l'esegeta spiega come l'amore per i nemici sia da intendere in modo critico, non ingenuo: «amare il nemico che si identifica in un sistema socio-economico da aborrire perché fa soprattutto gli interessi materiali di gruppi iper-opulenti, consiste nel *lottare* contro un meccanismo che aliena questi ricchi individui a tal punto da spogliarli della loro umanità» (279). Non dunque l'assunzione di un atteggiamento passivo, ma, al contrario, di lotta, che si concretizza nell'aiutare i responsabili a prendere coscienza «delle responsabilità che hanno nella costruzione e nel consolidamento di sistemi di ingiustizia» (279). Risulta molto interessante e

nient'affatto scontata anche l'altra declinazione che l'attualizzazione della giustizia proposta da Gesù assumerebbe: la laicità. Laicità che l'autore, sulla scia di Congar, intende come «*prendere sul serio le cose* [...] rispettare la loro profonda verità» (280, nota 30); come l'essere «persone sufficientemente creative e aperte al confronto con le altre», così da «divenire membri consapevoli di un'umanità di donne e uomini appassionati della vita, che guardano fiduciosi alle possibilità di contribuire al miglioramento qualitativo della convivenza umana» (281). Ciò si concretizza nel ripudio di qualsiasi forma di clericalismo e nella promozione della «fruizione, obbligatoria per tutti, dell'insegnamento non confessionale della disciplina "cultura religiosa"», oltre che nell'«incentivare l'approfondimento scientifico delle discipline teologiche e religiose» (283).

Nella sostanza il testo di Borghi si presenta sostanzialmente organico e complesso, eppure sempre molto chiaro e agevole. Colpisce l'apparato delle note, ricco e puntuale, così come il riferimento a testi non biblici dell'Antichità, che aiuta a contestualizzare da un punto di vista storico e culturale i testi dei Vangeli, oltre che coglierne gli elementi originali. Notevole è anche la bibliografia (291-313), che oltre a essere ricca e aggiornata si presenta in una veste ragionata, presentandosi come un ottimo sussidio per gli studiosi. Uno strumento con cui gli studiosi di Sacra Scrittura dovranno sicuramente confrontarsi.

Gianni Carozza
Pianum - Istituto Teologico Abruzzese-Molisano
Via Nicoletto Vernia, 1
66100 Chieti
gcarozza77@gmail.com

P. DI LUCCIO, *La parola di Dio e il tempo della salvezza. Il vangelo secondo Giovanni e il suo contesto*, Gregorian & Biblical Press – Edizioni San Paolo, Roma-Cinisello Balsamo 2021, p. 173, cm 23, € 28,00, ISBN 978-88-922248-6-5.

Il volume raccoglie una serie di studi che ruotano attorno al Vangelo di Giovanni e al suo contesto, come si legge nel sottotitolo del libro. In realtà, sarebbe più opportuno parlare di contesti al plurale, dal momento che l'autore ne prende in esame diversi, cioè quello storico e liturgico, dedicando inoltre ampio spazio anche all'interpretazione biblica praticata nel primo secolo d.C.

I dieci contributi qui raccolti delineano un percorso che si articola in tre parti; nella prima («Profezie del passato») si trovano tre studi che forniscono il contesto esegetico, relativo all'interpretazione delle Scritture nel periodo compreso tra la fine del I secolo a.C. e la fine del secolo seguente, di alcune significative pericopi del Vangelo di Giovanni; vengono analizzati il Prologo (1,1-18), la profezia della distruzione del Tempio di Gerusalemme (2,13-22) e l'opera dello Spirito (3,1-21). La seconda parte («Anticipazioni del futuro»), invece, è dedicata ai contesti liturgici del discorso pronunciato da Gesù presso la piscina di Betzà, di quello sul «pane di vita» e del c. 10 di Giovanni che sviluppa il tema del